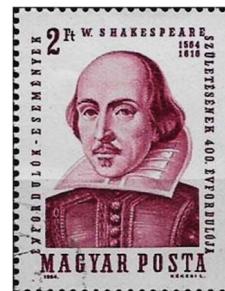
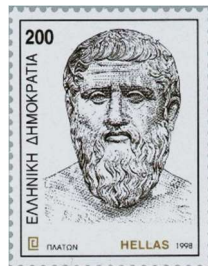


Beethoven e Goethe

Il mese di luglio 1812 a Teplitz, rinomata stazione climatica della Boemia, avvenne un incontro storico tra due grandi dell'umanità: Beethoven, il musicista più universale del mondo germanico e Goethe, il più grande poeta.



I due avevano in comune una formazione classica e umanistica; Beethoven aveva grande stima per Goethe, al punto da considerarlo alla pari di Omero, Platone, Plutarco, Eschilo, Shakespeare e Schiller.



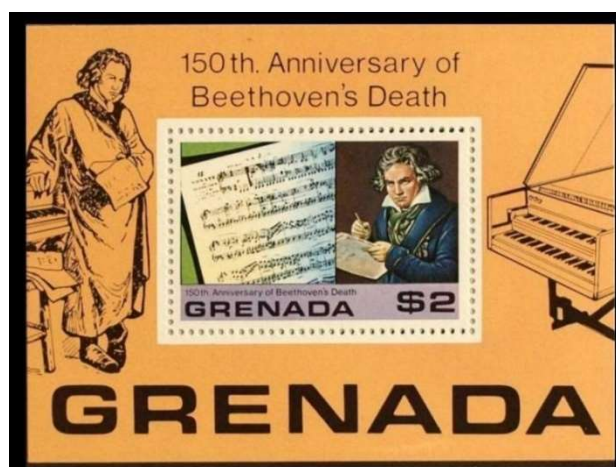
Già nel 1810, pur non conoscendo ancora personalmente Goethe, Ludwig aveva musicato alcune scene dell'Egmont, affascinato dai momenti più eloquenti del dramma.



A Beethoven però non era piaciuto il comportamento troppo cerimonioso e dimesso di Goethe di fronte ad alcuni membri della famiglia imperiale e a degli aristocratici incontrati per caso durante una passeggiata.

Secondo Beethoven, il poeta, non avrebbe dovuto mai piegare la schiena di fronte ai potenti.

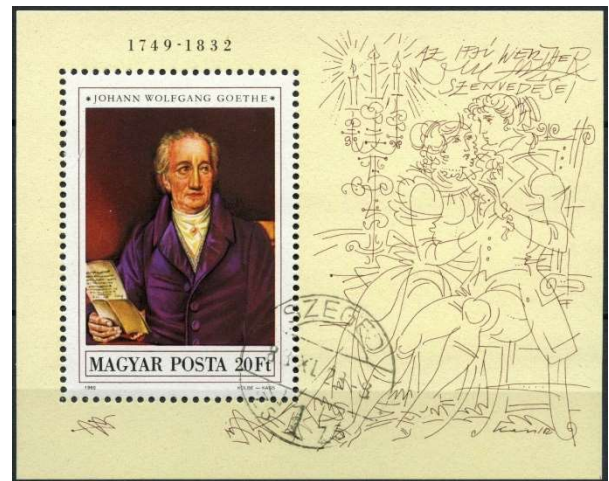
Pochi giorni dopo scrisse infatti: *A Goethe garba troppo l'aria di corte; garba più che a un poeta non si convenga.*



Nonostante la delusione nei confronti dell'uomo Goethe, in Beethoven non diminuì la stima per il poeta.

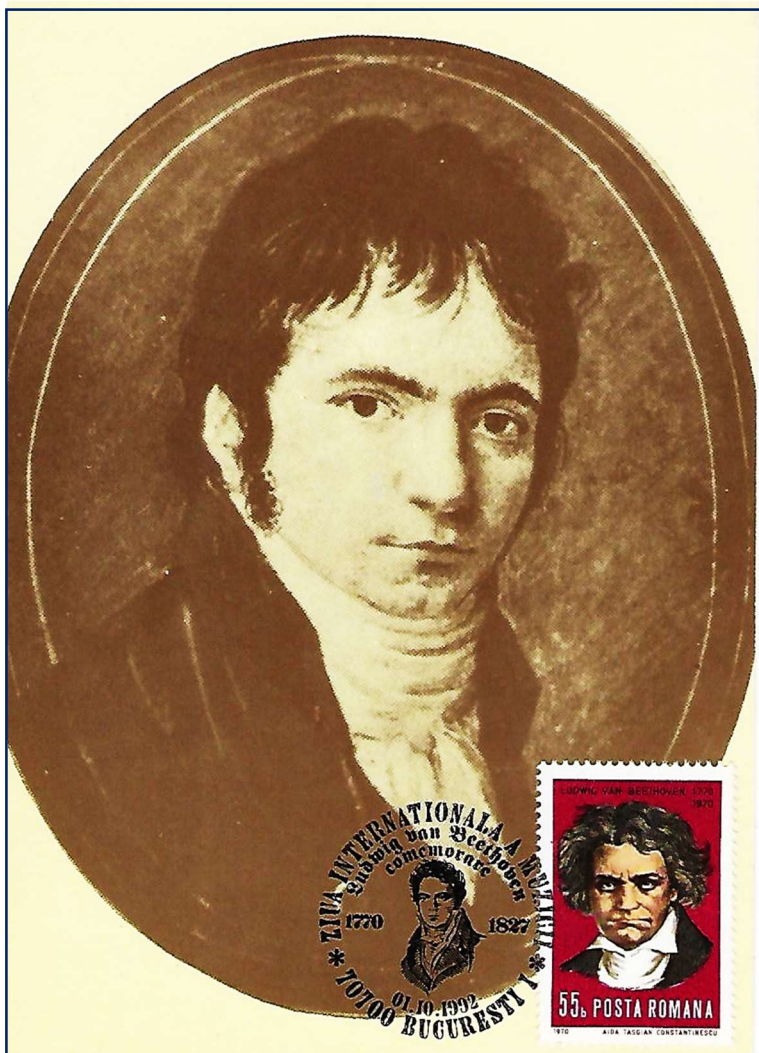
Dal canto suo Goethe si lasciò influenzare dal carattere orgoglioso e scorbutico dell'uomo Beethoven.

Scrisse infatti: *Ho conosciuto Beethoven a Teplitz (...); è da compiangersi molto, giacchè l'udito lo abbandona, il che forse reca meno danno alla parte musicale dell'indole sua che non a quella sociale.*



In realtà Goethe non aveva mai compreso il genio musicale di Beethoven, che considerava un grande pianista ma non un eccelso compositore.

E quando Beethoven progettò di musicare il Faust, Goethe non si mostrò disponibile a collaborare, probabilmente perché pensava che la musica si sarebbe dovuta semplicemente limitare ad accompagnare servilmente la sua poesia, cosa che Beethoven non avrebbe mai accettato.

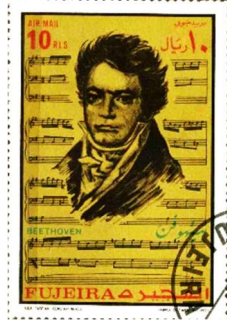
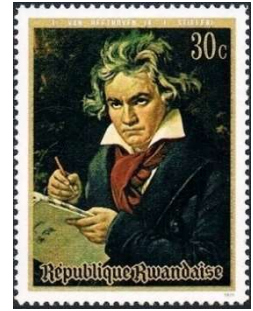


Questa mancata collaborazione tra i due è stata una grossa perdita per l'umanità.



1813–1817: gli anni oscuri

Dal 1813 iniziò per il musicista un lungo periodo di scarsa ispirazione, che coincise anche con molti eventi drammatici che dovette superare in totale solitudine, poiché quasi tutti i suoi amici avevano lasciato Vienna durante la guerra del 1809.



L'accoglienza molto favorevole riservata dal pubblico alla *settima sinfonia* e alla vivace composizione *La vittoria di Wellington* (dicembre 1813) e alla riproposta, ugualmente trionfale, del *Fidelio* nella sua versione definitiva (maggio 1814), coincisero con il congresso di Vienna del 1814, dove Beethoven venne esaltato come musicista nazionale.

Nonostante la sua fama fosse sempre maggiore, Beethoven prendeva coscienza che qualcosa nei gusti musicali stava mutando e come il pubblico viennese fosse sempre più sedotto dalla gaiezza della musica di Gioachino Rossini.



Inoltre, lo spirito della restaurazione che ispirava Metternich dopo il congresso di Vienna, lo mise in una situazione difficile, essendo la polizia viennese da tempo al corrente delle convinzioni democratiche e liberali del compositore.



CLEMENS WENCESLAUS
NEPOMUK LOTHAR
VON METTERNICH

* 15.5.1773
+ 11.6.1859

VÍDENSKÝ KONGRES



200. VÝROČÍ UKONČENÍ KONGRESU
1815 - 9. ČERVEN - 2015

FIL
PRESS

Česká pošta



ČESKÁ REPUBLIKA

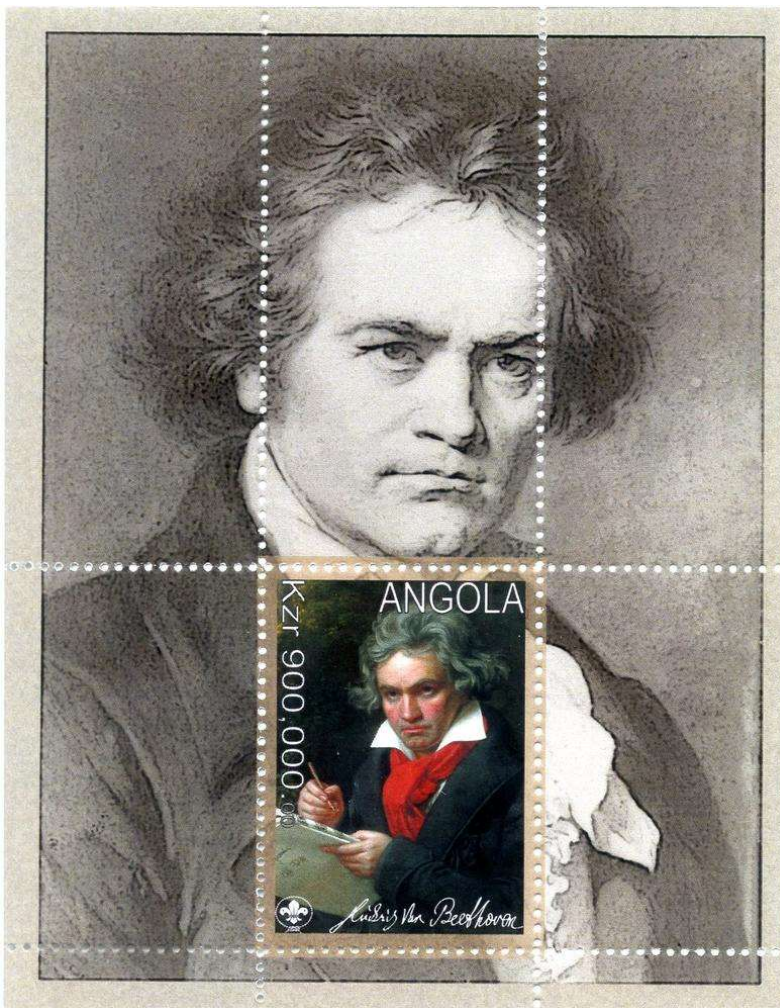
Sul piano personale, l'evento più importante fu la morte del fratello Kaspar Karl nel 1815, a quel tempo cassiere alla Banca nazionale di Vienna.



Beethoven aveva promesso di seguire l'istruzione di suo figlio Karl e dovette far fronte a una serie interminabile di processi contro sua moglie – Johanna Reis, figlia di un tappeziere, considerata di dubbia moralità – per ottenerne la tutela esclusiva.

Malgrado l'attaccamento e la buona volontà del compositore, questo nipote diventerà per lui, fino alla vigilia della sua morte, una sorta di tormento.

In questi anni difficili, nel corso dei quali la sordità divenne totale, Beethoven produsse alcuni capolavori: le due sonate per violoncello n. 4 e 5 dedicate alla confidente Maria von Erdödy, la sonata per pianoforte n. 28 e il ciclo pregnante di Lieder *An die ferne Geliebte*.



Mentre la sua situazione finanziaria diventava sempre più preoccupante, Beethoven cadde gravemente malato tra il 1816 e il 1817 e la sordità peggiorava e sembrò vicino al suicidio.



Tuttavia, decise di non suicidarsi e sottomettere i suoi sentimenti facendone musica: sempre più chiuso nell'introspezione e nella spiritualità, cominciò il suo ultimo periodo creativo.



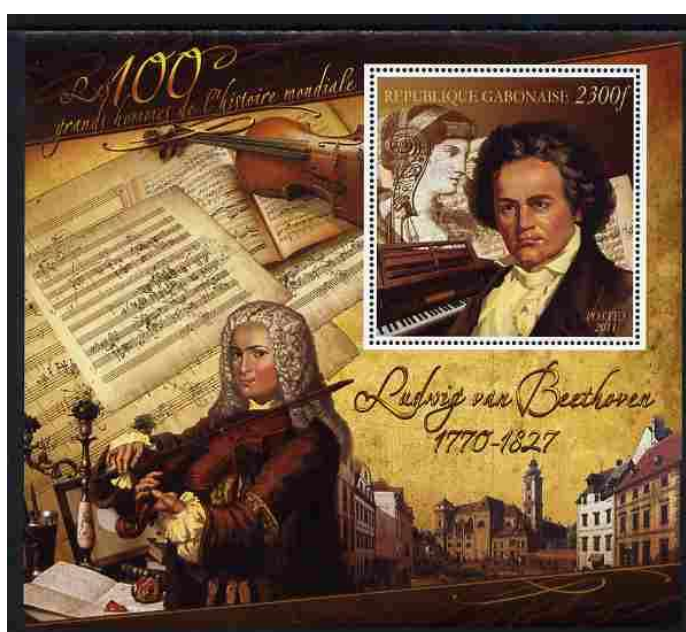
1818–1827: l'ultimo Beethoven

Beethoven tornò pienamente in forze nel 1817, anno in cui iniziò la scrittura di una nuova opera che sarà la più vasta e complessa composta fino ad allora, la *sonata per piano n. 29* op. 106 detta *Hammerklavier*.



La durata superiore ai quaranta minuti e l'esplorazione oltre ogni limite di tutte le possibilità dello strumento, lasciò perplessi i pianisti contemporanei di Beethoven che la giudicarono ineguagliabile.

Con l'eccezione della *nona sinfonia*, lo stesso giudizio verrà dato per tutte le restanti opere composte da Beethoven.



A partire da allora, chiuso totalmente nella sua infermità, iniziò ad essere circondato da una corte di allievi, ammiratori e servitori che lo adulavano e spesso lo irritavano.



Per comunicare con loro usò i *quaderni di conversazione* scritti direttamente dal musicista o trascritti dai suoi collaboratori, i quali costituiscono un'eccezionale testimonianza dell'ultimo periodo di vita del compositore.

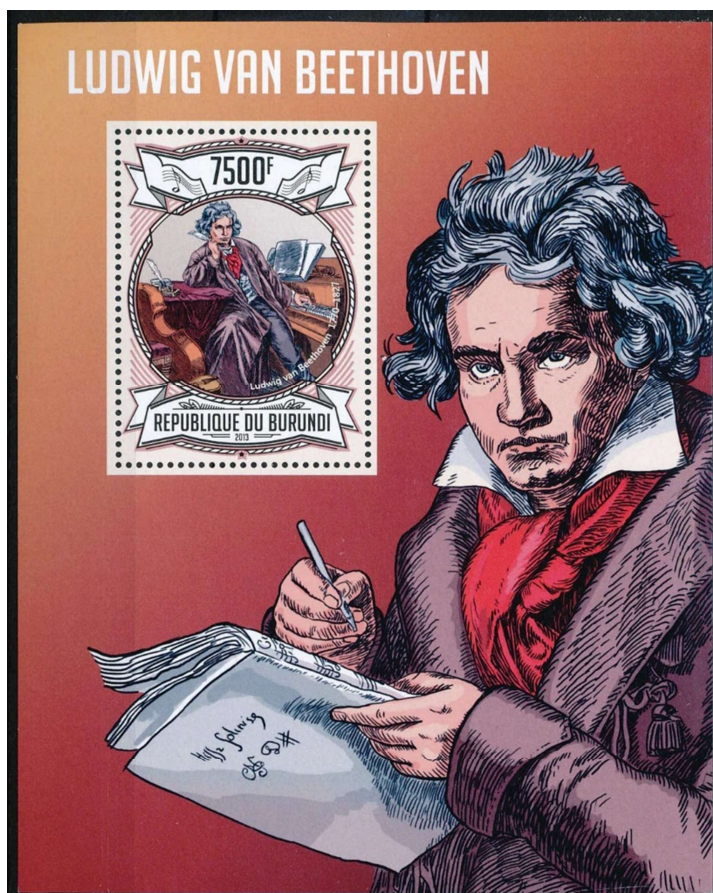




I cosiddetti quaderni di conversazione sono delle raccolte di pensieri, appunti e domande degli interlocutori a cui Ludwig van Beethoven a partire dal 1818, quando ormai era quasi completamente sordo, ha affidato tutti i suoi rapporti col mondo esterno.



Se ne contavano oltre 400, ma ne sono sopravvissuti solo 137.





Pur non essendo un assiduo praticante, Beethoven era sempre stato credente. Il suo avvicinarsi alla fede e al cristianesimo crebbe negli anni più duri della sua vita.

È in questo periodo, precisamente nella primavera del 1818, che Beethoven decise di comporre una grande opera religiosa, la colossale *Missa Solemnis* in re maggiore, che richiese al musicista quattro anni di duro lavoro.

Beethoven aveva studiato a lungo le messe di Bach e l'oratorio *Messiah* di Händel prima di cimentarsi nella composizione di questa importante opera, della quale nutriva grande considerazione, al punto di ritenere la composizione della *Missa Solemnis* come *la mia migliore opera, il mio più grande lavoro*.



Nello stesso periodo vennero composte le ultime *sonate per pianoforte* opere n. 30, 31, 32.

Il 7 maggio 1824, a Vienna, Beethoven apparve in pubblico per l'ultima volta, per l'audizione della sua celebre Nona Sinfonia.



Anche se le sue opere più importanti avevano quasi sempre esordito a Vienna, Beethoven voleva che, una volta terminata, la sua ultima composizione fosse eseguita a Berlino, poiché pensava che il gusto musicale viennese fosse ormai dominato dai compositori italiani, come Rossini.



Ma i suoi amici e finanziatori insistettero affinché la première della sinfonia si tenesse a Vienna, tanto che fecero partire una petizione, firmata da molti importanti mecenati e interpreti della musica viennese, suoi ammiratori.

Beethoven fu lusingato dall'adorazione di Vienna, e così acconsentì.

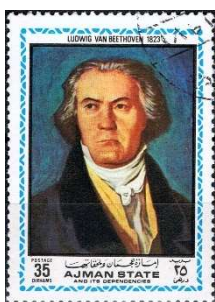
Avrebbe voluto utilizzare la sala del *Ridotto*, ma i suoi stessi amici e confidenti lo convinsero a scegliere un teatro, nel quale non solo sarebbe convenuta gran parte della nobiltà e della corte, ma soprattutto l'effetto e la forza dei suoi due nuovi lavori avrebbero trovato uno spazio dove poter essere espresse compiutamente.



La prima si tenne così a Vienna, al Theater am Kärntnertor, seguita da tre parti della *Missa Solemnis* (il *Kyrie*, il *Credo*, e l'*Agnus Dei*) e dall'ouverture *La consacrazione della casa*.



Il pubblico proruppe in applausi fragorosi. Seduto accanto al direttore d'orchestra, le spalle rivolte al pubblico, il compositore sfogliò la partitura, materialmente inibito a sentire ciò che lui stesso aveva partorito.



Dovettero costringerlo a voltarsi perché potesse constatare l'immenso successo riportato dalla sua opera.






Più volte invitato a Londra, come Haydn, Beethoven ebbe la tentazione verso la fine della sua vita di stabilirsi in Inghilterra, paese che ammirava per la sua vita culturale e per la sua democrazia, in contrapposizione alla frivolezza della vita viennese.


Questo progetto però non si realizzò e Beethoven non conobbe mai il Paese del suo idolo Händel.



I cinque ultimi quartetti per archi (n. 12, 13, 14, 15 e 16) e la *grosse fughe* in si bemolle maggiore op. 133. misero il sigillo finale alla produzione musicale di Beethoven.

CONCERTUL SIMFONIC
AL CERCULUI SPEOTIMIȘ,
IN PEȘTERA ROMĂNEȘTI
- JUDEȚUL TIMIȘ





Destinatar _____

Strada _____ Nr. _____
Blocul _____ Scara _____ Etajul _____ Apart. _____
Sectorul _____ Județul _____

Codul	Localitatea
-------	-------------

Gli ultimi giorni di Beethoven

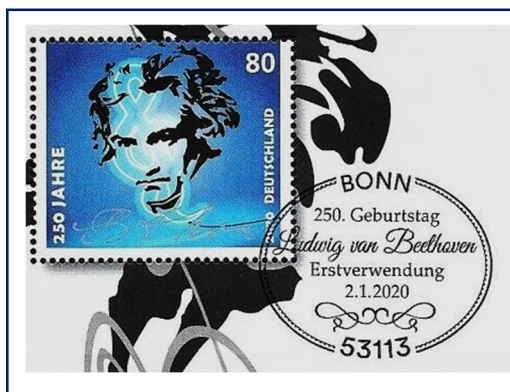
Beethoven progettava ancora numerose opere: una Decima sinfonia della quale sono giunti sino a noi alcuni schizzi, un'ouverture su temi di Bach, il *Faust* ispirato a Goethe, un oratorio e un requiem.

Il 15 ottobre 1825 si trasferì nel suo ultimo appartamento viennese, al numero 15 della Schwarzspanierstrasse, lungo le mura della capitale austriaca.



La casa guardava sul Glacis, l'ampia spianata verde al di fuori delle mura fortificate di Vienna, al di là delle quali si stendeva la città su cui spiccava la guglia di Santo Stefano.

In questa casa Beethoven visse una vita quasi normale di lavoro, ma le sue condizioni di salute, sebbene discrete, declinavano progressivamente.



Inaspettatamente, il 28 settembre 1826, lasciò la sua casa e si trasferì nella tenuta di campagna del fratello Johann, a Gneixendorf; tale soggiorno fu segnato da incomprensioni e tensioni.

Ma soprattutto le condizioni di Beethoven cominciarono a peggiorare, a pranzo non mangiava quasi nulla, tranne delle uova, ma poi eccedeva nel vino.



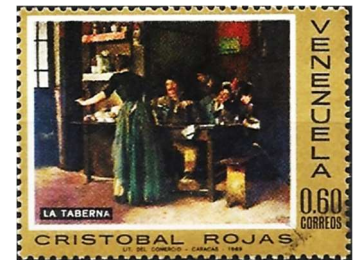


Trascorreva la maggior parte delle giornate girovagando per la campagna mentre all'alba e di sera lavorava alle sue ultime composizioni.



Alla fine di novembre, probabilmente a causa di un contrasto col fratello, ripartì improvvisamente alla volta di Vienna, su di un carro scoperto, con abiti estivi, in una notte di pioggia.

Pernottò in una taverna non riscaldata e giunse a casa con febbre elevata e un'affezione polmonare in atto.



L'affezione polmonare fu superata e Beethoven poté rimettersi in piedi verso la metà di dicembre.



Gli ultimi quattro mesi della sua vita furono però segnati da un terribile logoramento fisico: la cirrosi epatica si manifestò con la comparsa di itterizia, dolori, diarrea.



Il Maestro era quasi sempre costretto a letto, si alzava per brevi periodi, ma non era assolutamente più in grado di lavorare, anche se schizzò ancora qualche nota.



Diffusasi la notizia delle gravi condizioni del Maestro, la casa fu meta di un continuo pellegrinaggio di amici e visitatori amici, che desideravano portargli l'ultimo saluto.



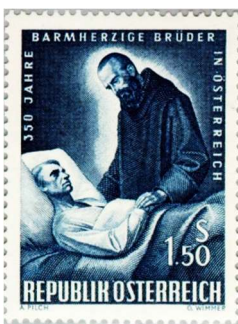
Molti altri avrebbero voluto recarsi da lui, ma pare che Beethoven spesso facesse entrare solo gli amici più intimi.





Alcune settimane prima della morte ricevette la visita di Franz Schubert, che non conosceva e si rammaricava di avere scoperto così tardi.

In quella occasione Ludvig, osservando alcuni manoscritti, avrebbe affermato: *Davvero in Schubert c'è la scintilla divina.*



Il 3 gennaio 1827 fece testamento, nominando il nipote Karl suo erede: il 23 marzo ricevette l'estrema unzione e il giorno dopo perse conoscenza.

Il 24 marzo, quando gli arrivò in dono del vino del Reno, da lui molto amato: pronunciò le sue ultime parole: *Peccato, peccato, troppo tardi.*

La mia opera è finita.



Il 26 marzo 1827 morì all'età di cinquantasei anni.



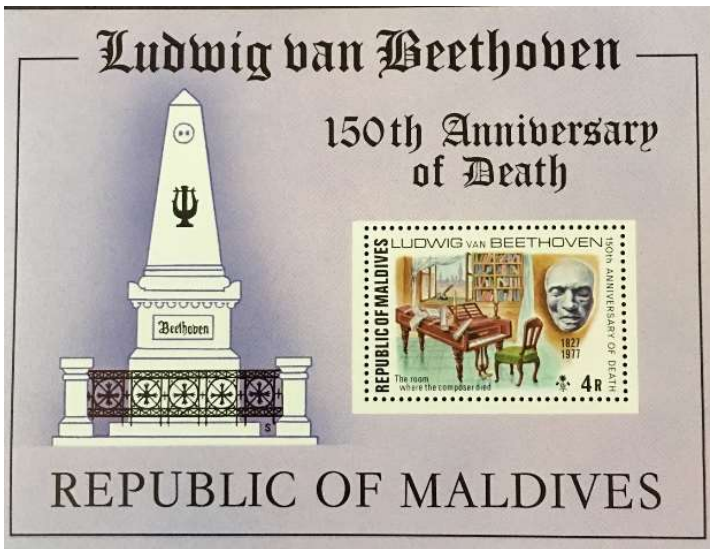
Nonostante Vienna non si occupasse più della sua sorte da mesi, i suoi funerali, svoltisi il 29 marzo, riunirono una folla impressionante.



Funerali di Beethoven – Quadro di F. Stober

Le scuole vennero chiuse in segno di lutto e 20.000 persone accompagnarono al cimitero.





Venne seppellito con tutti gli onori.



Da un aneddoto riportato sul giornale viennese *Blätter für Musik, Theater und Kunst* del 1856:

“Il 27 marzo 1827, giorno in cui a Vienna si tennero i funerali di Beethoven, uno straniero che si trovò a passare di lì, stupendosi del grande schieramento di militari, domandò ad una fruttivendola: *Che significa mai tutta questa gente e questi militari?*”



La donna, che al momento lo fissò meravigliata, rispose poi con un riso beffardo: *Di sicuro è la prima volta che lei è a Vienna se no saprebbe bene che sono i funerali del primo dei musicanti!*”



Pagina manoscritta della sonata per piano n. 30 op. 109 (1820)



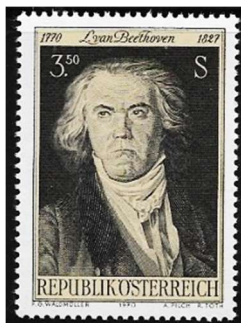
Orazione funebre

L'orazione funebre venne pronunciata dallo scrittore e drammaturgo austriaco Franz Grillparzer.

Noi siamo qui come rappresentanti di un'intera nazione, del popolo tedesco riunito, in lutto per la scomparsa di un suo celebratissimo figlio.

In realtà egli ancora vive, e possa vivere a lungo!

L'ultimo grande Maestro, lo splendido portavoce dell'arte dei suoni, ha concluso la sua esistenza e noi, piangendo, siamo qui accanto alle corde spezzate dello strumento che ora tace.



Fu un grande artista, e chi è in grado di stargli a pari?



Fu un artista, ma anche un uomo, uomo in ogni senso, nel senso più alto.

Poiché si isolò dal mondo lo dissero ostile, e poiché fuggiva le sensazioni comuni lo dissero privo di sentimenti.

Ma se fuggì il mondo fu perché nel profondo del suo animo, disponibile all'amore, non trovò alcun sostegno per resistergli.

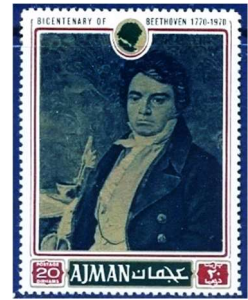
Se si sottrasse agli uomini, fu perché essi non volevano salire fino a lui, ed egli non poteva scendere fino a loro.





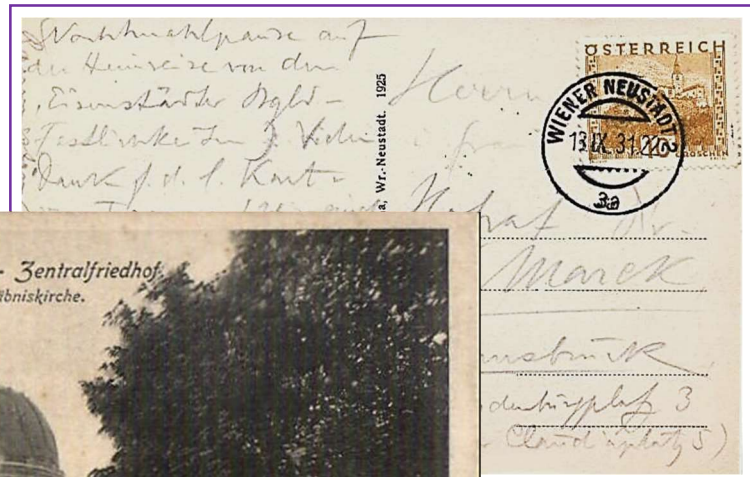
Fu solo perché non trovò chi gli fosse pari.

Ma voi, voi che avete fin qui seguito questa cerimonia, dominate la vostra mestizia.



E se voi sarete talvolta sopraffatti come dal temporale che si avvicina dalla potenza delle sue creazioni, allora rievocate questa giornata, rievocate il ricordo di lui, che ha prodotto cose così eccelse e in cui non vi era macchia.

Chi viene dopo di lui non può proseguire, può soltanto ricominciare; perché il predecessore è arrivato ai confini dell'Arte



I suoi resti vennero sepolti nel Zentralfriedhof di Vienna nel 1888.

Negli anni che seguirono la sua morte furono formulate diverse ipotesi riguardanti una malattia di cui Beethoven avrebbe sofferto durante tutto l'arco dell'esistenza.

Il compositore lamentava continui dolori addominali e disordini alla vista, che attualmente tendono a stabilirsi al livello di un saturnismo cronico o intossicazione severa da piombo.





Beethoven era grande degustatore del vino, specialmente quello della valle del Reno.



Aveva però l'abitudine di bere da una coppa di cristallo di piombo, oltre ad aggiungere un sale piomboso per rendere il vino più dolce.



Dai risultati delle analisi sui suoi capelli furono riscontrati importanti quantità di piombo.



Secondo il patologo viennese Christian Reiter, Beethoven venne ucciso involontariamente dal suo medico durante uno dei quattro drenaggi ai quali fu sottoposto; venne ferito con un bisturi e per curare al meglio la ferita il medico usò un unguento al piombo, che veniva usato nell'Ottocento come antibatterico.

Vita sentimentale

Beethoven era molto sensibile alla bellezza ed al fascino femminile, così che nei primi anni di Vienna era sempre coinvolto in storie sentimentali.

Il compositore ebbe tenui relazioni con numerose donne, generalmente sposate, ma non conobbe mai quella felicità coniugale alla quale aspirava.



Nel maggio 1799 divenne insegnante di pianoforte di due figlie della contessa Anna von Seeberg e di una cugina di queste, la sedicenne Giulietta Guicciardi (1784-1856), alla quale dedicò la *sonata per pianoforte n. 14 detta Al chiar di luna*.



Quest'ultima sposò il conte Wenzel Robert von Gallenberg il 30 ottobre 1803, più ricco del compositore.

Il musicista ebbe anche una relazione, forse la più duratura, con Josephine von Brunswi.



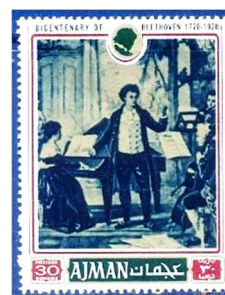
Non è l'attrazione dell'altro sesso che mi attira in lei, no, soltanto lei, tutta la sua persona con tutte le sue qualità hanno incatenato il mio rispetto, i miei sentimenti tutti, la mia sensibilità intera.

Di battere per lei, amata J., questo mio cuore non cesserà se non quando non batterà più del tutto.

(dalla lettera di Beethoven a Josephine del 1805.)

Intorno al 1803 Beethoven si innamorò della contessa Anna-Marie Erdödy, già sposata, ma separata dal marito.

Le scrisse molte lettere e le dedicò due trii e due sonate per violoncello (n. 4 e 5).



Visse per qualche tempo in casa del compositore e venne in suo aiuto, quando voleva lasciare Vienna e lo aiutò a continuare il suo lavoro.

Sembra che sia stata la sua ispirazione per la sinfonia pastorale.



Il musicista ebbe anche relazioni con la cantante lirica berlinese Amalie Sebald, incontrata a Teplitz tra il 1811 e il 1812, e la contessa Almerie Ersterhazy.



Nel 1810 progettò un matrimonio, che però non andò in porto, con Thérèse Malfatti, ispiratrice della celeberrima bagatella per pianoforte *Per Elisa*.

Il musicista ha avuto altre relazioni assai brevi e che comunque hanno ispirato alcune delle sue opere.

Il mese di luglio 1812 segnò una nuova svolta nella vita di Beethoven: mentre si sottoponeva alle cure termali nelle località di Teplitz e di Karlsbad redasse l'enigmatica *Lettera all'amata immortale*.



Si tratta di un gruppo di tre lettere dedicate ad una donna, la cui sua identità è rimasta ancora oggi sconosciuta, di cui il compositore era profondamente innamorato.

Sembra comunque certo che queste lettere non furono mai inviate: furono trovate in una credenza nei giorni che seguirono la morte del compositore, insieme ad un altro importante documento, il Testamento di Heiligenstadt.



Dagli studi dei coniugi Massin e di Maynard Solomon emergono due figure di donna, a cui ricondurre l'identità dell'"amata": Joséphine von Brunsvik e Antonia Brentano.

Ma il piccolo dipinto di donna ritrovato accanto al manoscritto non corrisponde nelle fattezze a nessuna di queste.

Dalla lettera all'immortale amata



Angelo mio, mio tutto, mio io!...

Può il nostro amore sussistere solo a prezzo di sacrifici, con la rinuncia a tutto?



Puoi tu non essere tutta mia e io non interamente tuo?

L'amore chiede tutto, e con diritto; così sento che è per me verso di te, per te verso di me.

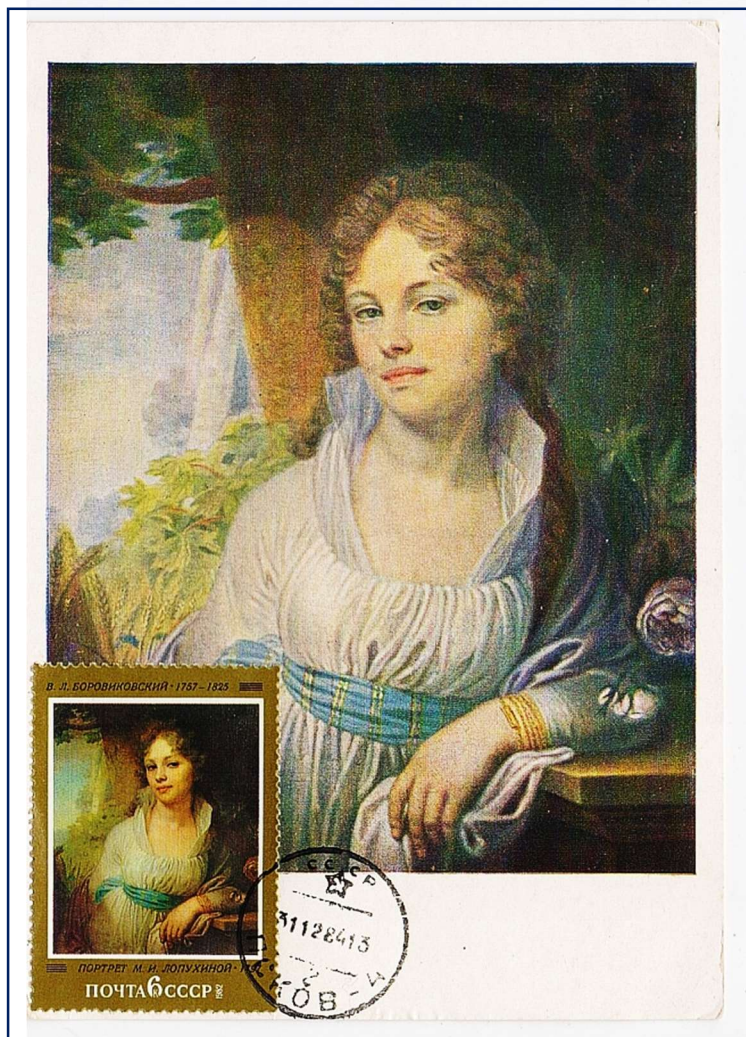
Solo che tu dimentichi facilmente che io devo vivere per te e per me. Se non fossimo completamente uniti, proveresti poca pena di ciò, quanto me.



Ah, dovunque io sia tu sei con me, io parlo a me e a te.

*Fa' che io possa vivere con te!
Quale sarebbe la nostra vita!!! così!!!
senza di te.*

Sto per addormentarmi e i miei pensieri si affollano verso di te, mia immortale amata, ora gioiosi, poi di nuovo tristi, mentre attendo di sapere se il destino ci vorrà esaudire.



Sii serena! Amami!

Oggi, ieri, quale straziante desiderio di essere con te, con te, con te! Vita mia, mio tutto, addio!

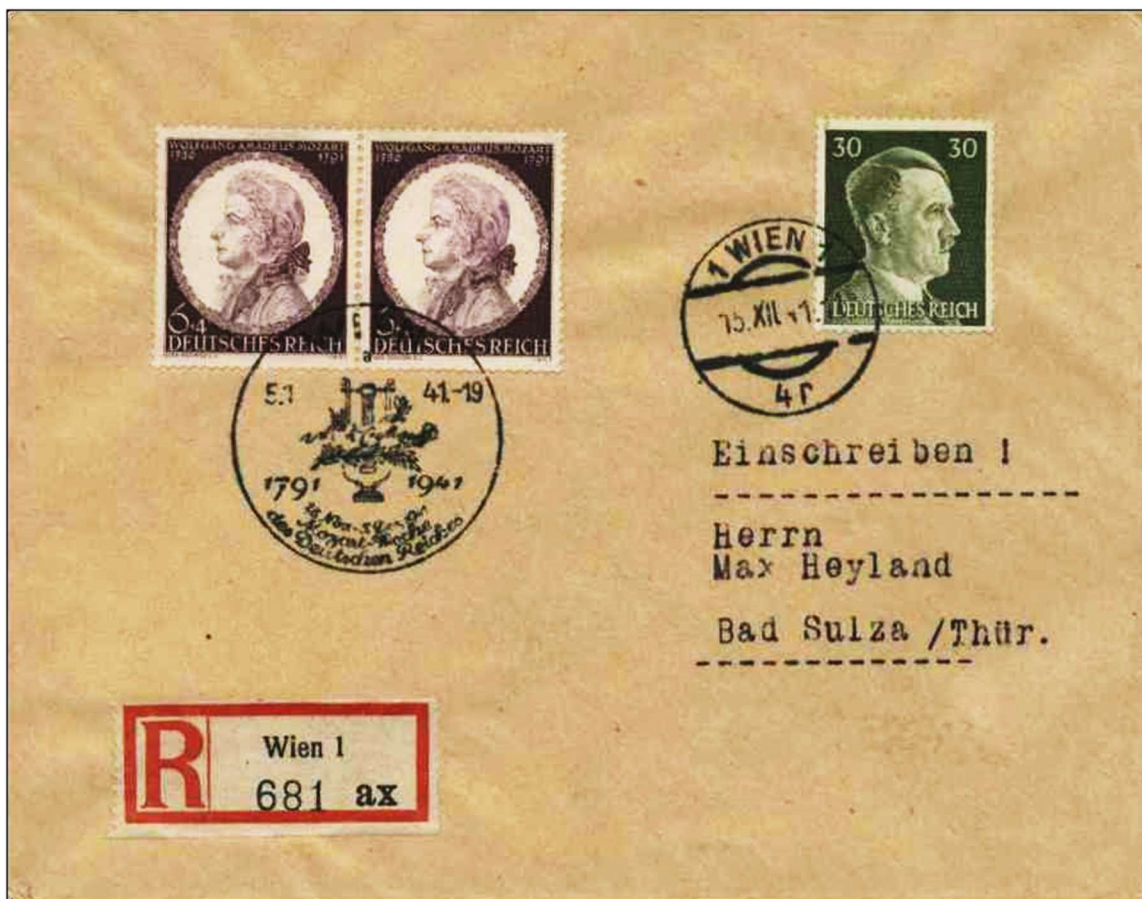
Amami sempre, non dubitare mai del fedelissimo cuore del tuo amato Ludwig.

Eternamente tuo, eternamente mia, eternamente noi!



Beethoven, la musica sinfonica e le nove sinfonie

Beethoven si avventurò relativamente tardi nel mondo sinfonico: all'età in cui finì di licenziare la sua prima sinfonia, Wolfgang Amadeus Mozart ne aveva già composte trentasei e Joseph Haydn quasi venti.



Rispetto a questi ultimi, Beethoven non è stato altrettanto prolifico, componendo solo nove sinfonie e lasciando alcuni abbozzi per una decima mai realizzata.

Con Beethoven la sinfonia diventa la forma musicale per eccellenza: una composizione in cui si rappresenta un vero e proprio dramma di sentimenti umani.

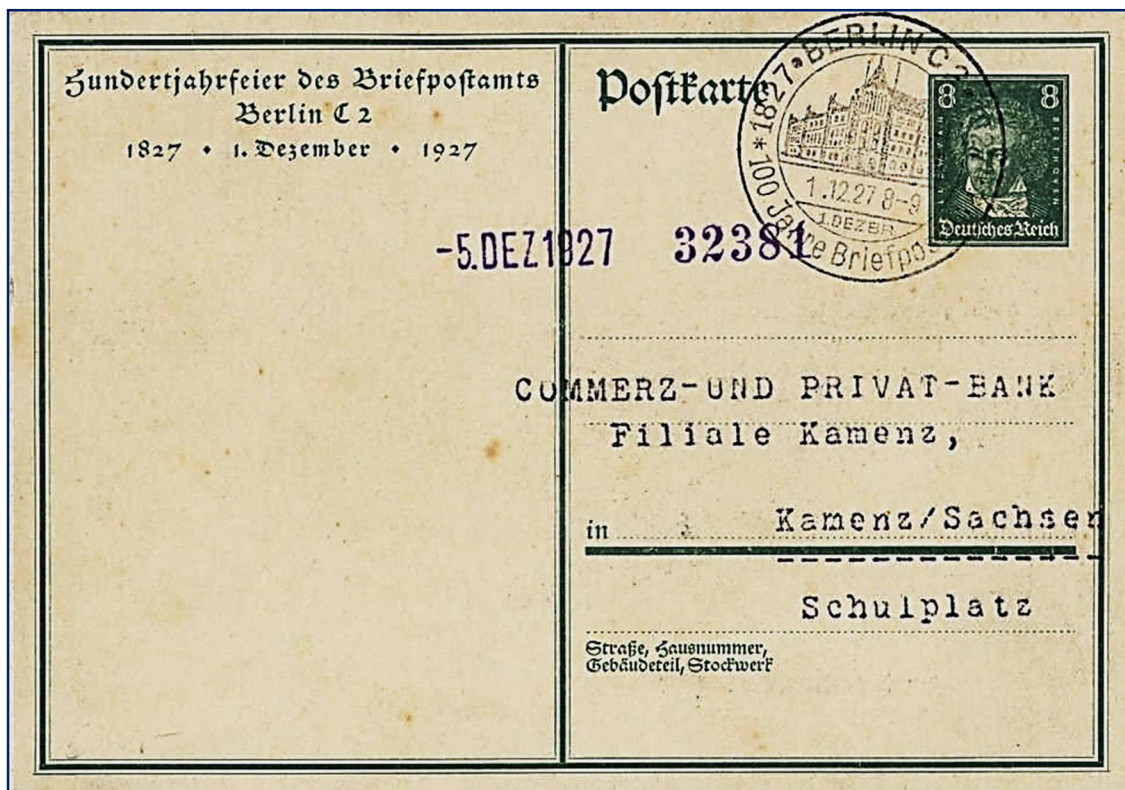
Amplia l'organico orchestrale, con l'aggiunta anche di nuovi strumenti.



Per queste caratteristiche la musica di Beethoven precorre i tempi, anticipando molti elementi del linguaggio musicale romantico.

Sinfonia n. 1

La Prima Sinfonia venne composta nei primi mesi del 1800, dopo una lunga tournée a Berlino, nel nord della Germania ed a Praga.



Anche se è evidente l'influenza di Haydn, tale sinfonia appare già impregnata dal carattere beethoveniano e contiene le premesse delle opere della sua piena maturità



L'esecuzione della Prima fu data il 2 aprile 1800 a Vienna nel prestigioso Kärntnertheater.



Sinfonia n 2

Beethoven portò a termine la Sinfonia n. 2 in re maggiore Op. 36 tra la primavera e l'autunno 1802, durante il suo soggiorno ad Heiligenstadt, che all'epoca era una località di campagna, nella quale recarsi d'estate in villeggiatura.



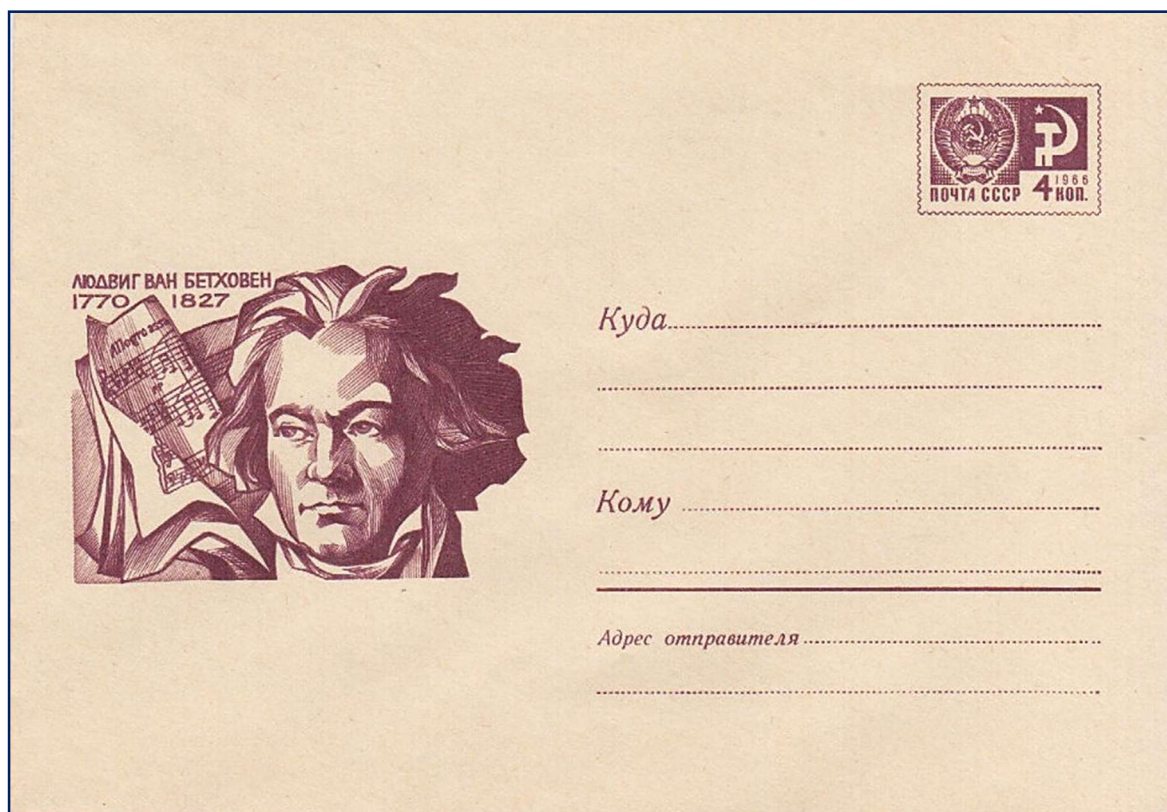
La Prima di tale Sinfonia, dedicata al principe Karl Lichnowsky, fu eseguita il 5 aprile 1803 al Theater an der Wien di Vienna e fu diretta dal compositore.

Sono gli anni della scoperta della malattia che lo porterà alla sordità: i contrasti, sia ritmici che melodici, sono una spia della *romantica sofferenza* dell'autore.



Sinfonia n 3

La Sinfonia n. 3 in mi bemolle maggiore Op. 55, detta *Eroica*, fu composta fra il 1802 e 1804.



Diversamente dalle prime due, questa opera segna un grande cambiamento nella composizione sinfonica, caratterizzandosi per l'ampiezza dei suoi movimenti e per l'orchestrazione.

Pieno di entusiasmo per gli ideali di libertà, uguaglianza e fraternità espressi dalla Rivoluzione francese, il compositore aveva dedicato la sinfonia a Napoleone Bonaparte, *per festeggiare il sovvenire di un grande uomo*.



Quando tuttavia Napoleone si fece incoronare imperatore nel 1804, Beethoven lesse in questo gesto un tradimento dello spirito rivoluzionario e cancellò rabbiosamente la dedica.

Quest'opera monumentale ci mostra un Beethoven simile ad un *architetto musicale che vuole rappresentare l'immortalità delle gesta compiute dai grandi uomini*.



Fu eseguita privatamente per la prima volta il 3 gennaio 1805 e pubblicamente il 7 aprile del 1805 diretta dal compositore al Theater an der Wien.



I tre grandi musicisti austriaci: Mozart - Beethoven - Strauss

Sinfonia n. 4



La Sinfonia n. 4 in si bemolle maggiore Op. 60 fu composta da Ludwig van Beethoven nel 1806.

Quasi disimpegnata e implicitamente *minore*, fu definita da Robert Schumann *una slanciata fanciulla mediterranea fra due giganti nordici*.

Certamente non siamo davanti alle tensioni della Terza sinfonia o della Quinta, alla quale Beethoven stava già lavorando intensamente.

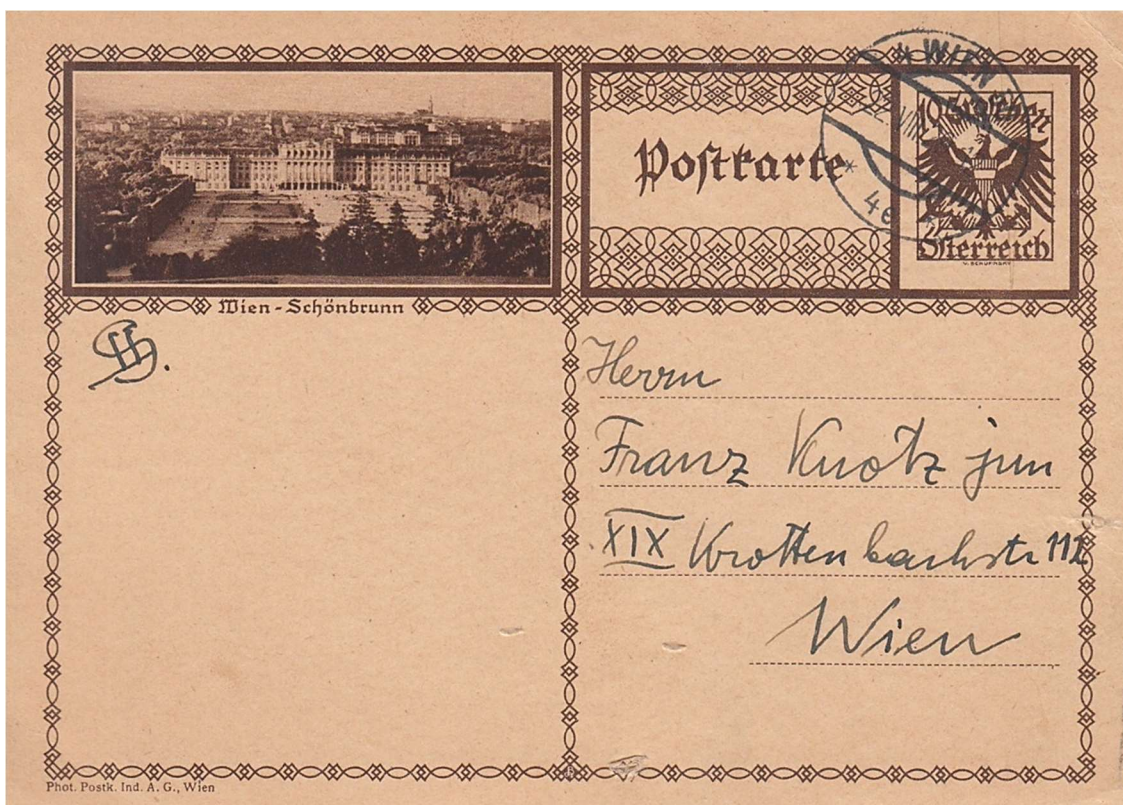


La grande differenza consiste soprattutto in una diversità di espressione; essa risulta infatti più trattenuta, più moderata nel tono anche se i contenuti e le inquietudini che la percorrono sono notevoli.

Nel vivace finale, famoso per il temibile assolo del fagotto, si scarica definitivamente la tensione accumulata nei primi due movimenti.



Fu eseguita per la prima volta nel marzo 1807 a Vienna.



Sinfonia n 5

La Sinfonia n. 5 in do minore Op. 67 fu composta fra il 1807 e l'inizio del 1808.



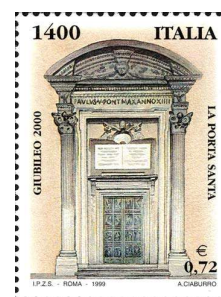
Fu eseguita per la prima volta il 22 dicembre 1808 al Theater an der Wien e non ebbe particolare successo.



In questa sinfonia Beethoven traduce in suoni i sentimenti suscitati dalla contemplazione della natura.

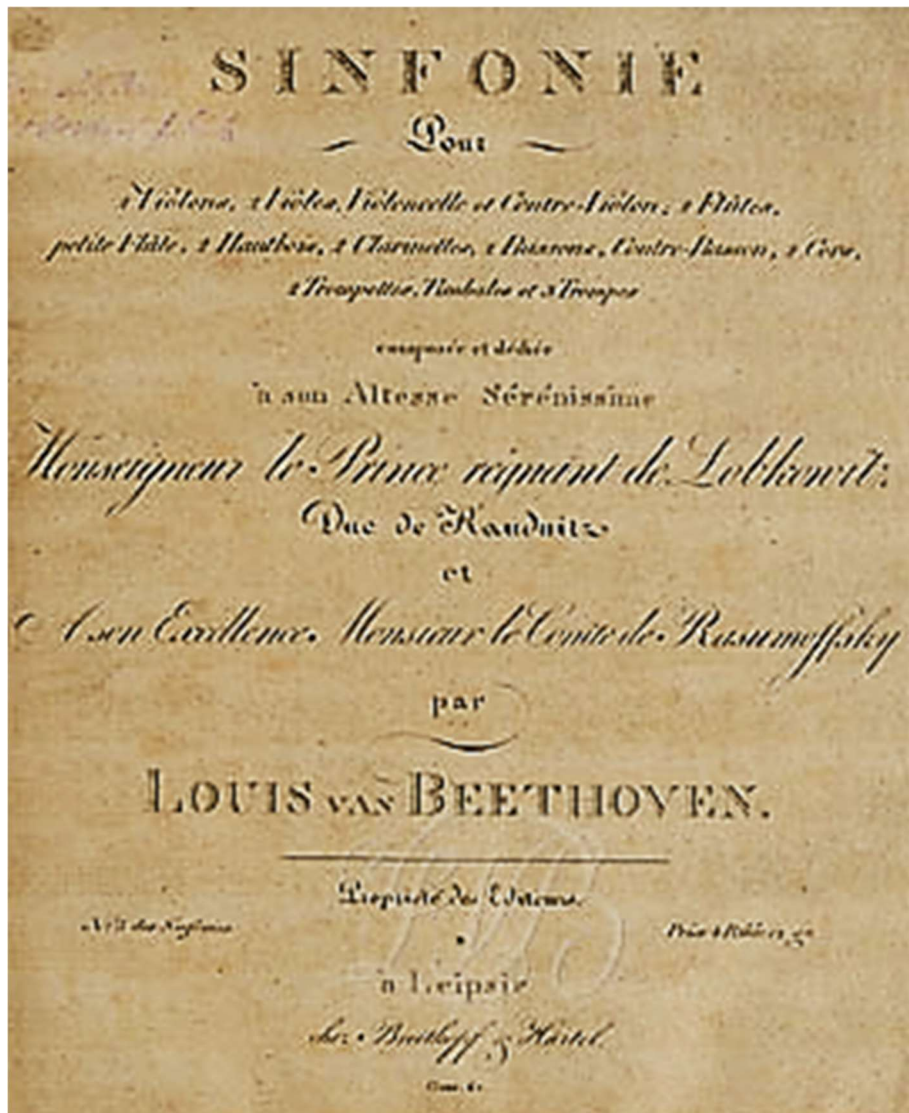
Il primo movimento, allegro con brio, è forse la pagina più celebre e drammatica scritta dal compositore.

Inizia con il famoso motivo di quattro note che, secondo le parole dello stesso Beethoven, rappresenta *il destino che bussa alla porta*.



Dai critici è interpretato come l'inquietudine per la sordità crescente.

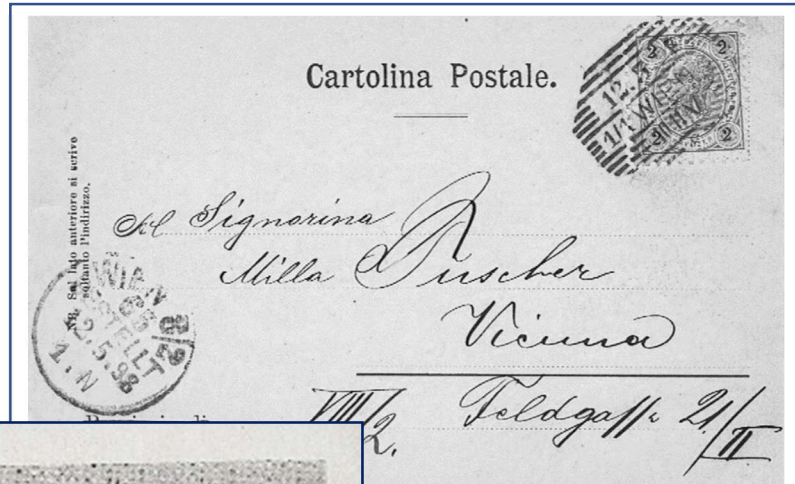




Copertina di un'edizione originale della quinta sinfonia



L. Beethoven – Manoscritto con correzioni



LUDWIG VAN BEETHOVEN

Symphony No. 5

Allegro con brio.



Sinfonia n 6

La Sinfonia n. 6 in fa maggiore Op. 68 fu composta tra il 1807 e l'inizio del 1808. Al titolo *Pastorale*, Ludvig volle aggiungere una precisazione: *più espressione del sentimento che pittura dei suoni*.

Beethoven a quell'epoca passava molto tempo in campagna nella quale cercava pace e serenità.



Questa sinfonia evoca perfettamente l'ammirazione per la natura di Beethoven, il quale nella composizione, oltre a momenti sereni, trasognati e dolci melodie, inserisce un movimento in cui la musica cerca di rappresentare una tempesta.

Eseguita per la prima volta il 22 dicembre 1808 al Theater an der Wien, è divenuta popolare grazie anche alle animazioni di Walt Disney.



Sinfonia n 7

La scrittura iniziò nel 1811 nella città termale di Teplitz, dove Beethoven seguiva una cura per il suo udito.



Per l'aspetto gioioso ed il ritmo frenetico del finale, fu giudicata da Richard Wagner come *apoteosi della danza*.

La prima esecuzione ebbe luogo l'8 dicembre del 1813 nella sala grande dell'Università di Vienna per un concerto di beneficenza.



Sinfonia n 8

Beethoven cominciò a lavorare alla sinfonia n. 8 in Fa maggiore nel 1811 e, dopo numerosi rimaneggiamenti, arrivò a completarla già nell'estate del 1812. Una realizzazione a tempo di record per le abitudini del maestro.

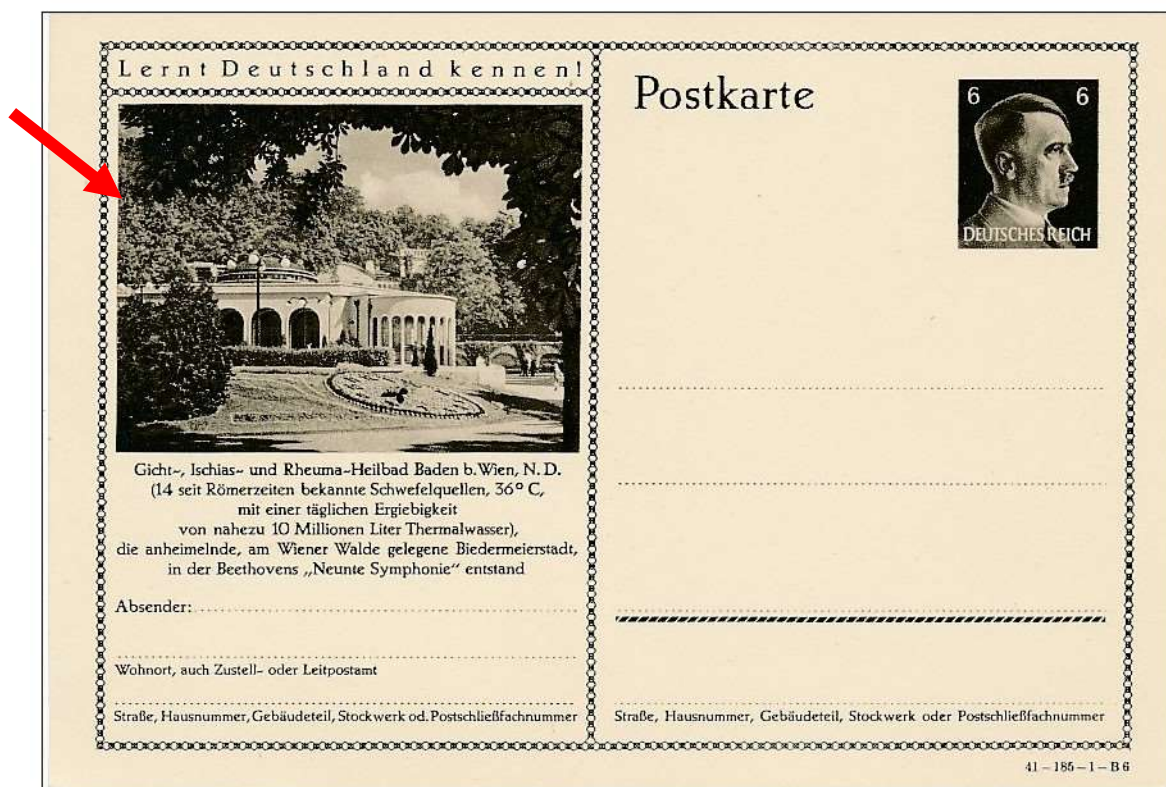


Di carattere brillante e spirituale, essa segna un ritorno inatteso ad una forma decisamente classica e rimane un'opera della maturità artistica del compositore per la cura del lavoro strumentale ed il sapiente sviluppo del gioco armonico.



Sinfonia n 9

La Sinfonia n. 9 in re minore per coro e orchestra nota come *Sinfonia corale*, fu composta da Ludwig van Beethoven nel bosco viennese di Bietermeir.



Il Finale vocale si basa sul testo dell'*Inno alla gioia* di Friedrich Schiller, mentre i primi tre movimenti sono esclusivamente sinfonici.

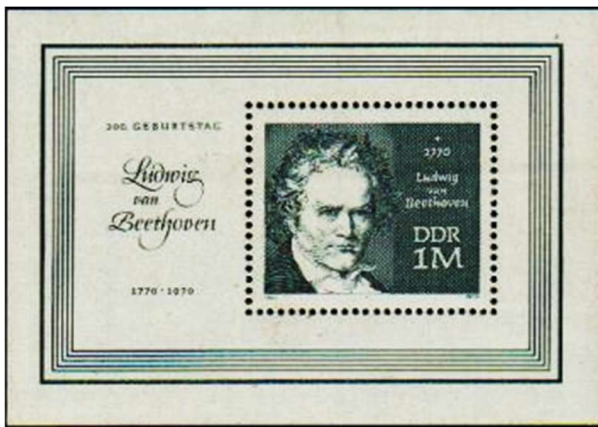




La composizione, attraverso l'incontro tra musica e parola, tra strumenti e voce umana, si presenta come una grandiosa sintesi sulla quale si è interrogata tutta la musica sinfonica dell'Ottocento fino a Gustav Mahler.



La prima si tenne il 7 maggio 1824 al Theater am Kärntnertor di Vienna.



Il pubblico acclamò l'autore con fazzoletti in aria, cappelli, mani alzate, in modo che Beethoven, che non riusciva a sentire gli applausi, potesse almeno vedere i gesti di ovazione.

Quest'opera fa parte del patrimonio mondiale dell'UNESCO.



Il tema del finale, riadattato da Herbert von Karajan, è stato adottato nel 1972 come *Inno europeo*.

